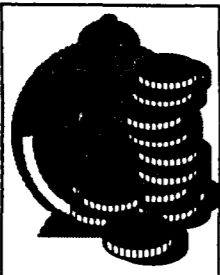


Accordo sui salari



Ciampi allenta la stretta sulla lira: «Il peggio è passato» Messaggio di fiducia dopo l'accordo sul costo del lavoro e le due manovre economiche. Positivi i primi commenti Intanto a Milano la Borsa guadagna quasi quattro punti

E da oggi il denaro costa meno Bankitalia dà fiducia ad Amato, tasso di sconto al 13,25%

Da oggi il denaro è meno caro. La Banca d'Italia ha infatti ridotto di mezzo punto il tasso ufficiale di sconto, portandolo al 13,25%. La decisione - che arriva dopo i due rialzi consecutivi di luglio - segue la firma dell'accordo sul costo del lavoro. Soddistati i commenti di imprenditori, governo e sindacati. Immediato balzo in avanti della lira a New York. A Milano la Borsa guadagna quasi quattro punti.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. La risposta di Ciampi non si è fatta attendere. A due giorni di distanza dal varo del «documento di programmazione» del governo e dalla firma dell'accordo sul costo del lavoro, Bankitalia ha ridotto di mezzo punto il tasso ufficiale di sconto, portandolo dal 13,75 al 13,25%. E senz'altro la reazione più importante (anche se non del tutto inattesa) arrivata ieri al programma di risanamento di Amato. Quella che arriva dalla Banca d'Italia è infatti un'esplicita iniezione di fiducia per le iniziative del governo in campo economico, e fa seguito alle richieste avanzate sia dal presidente della Confindustria Abete che dai sindacati proprio all'indomani dell'intesa che ha abilitato la scala mobile.

«Il peggio è passato». Via Nazionale ha insomma mantenuto quanto promesso. Le ultime due variazioni del tasso di

I tassi di sconto			
In Italia		E nel mondo	
data	tasso	data	tasso
27/5/86	12,00		
14/3/87	11,50	USA	3,50
27/8/87	12,00		
25/8/88	12,50	Giappone	3,75
3/3/89	13,50	Germania	8,75
21/5/90	12,50	Francia	9,60
12/5/91	11,50	Gran Bretagna	10,00
23/12/91	12,00		
6/7/92	13,00		
17/7/92	13,75		
4/8/92	13,25		

la decisione di abbassare il tasso di sconto venisse resa nota, la nostra divisa era tornata sui livelli anteriori al 2 giugno. La lira è stata fissata a Milano a quota 754,95, un punto e mezzo in meno delle 756,35 di venerdì. Dopo l'annuncio la valuta italiana ha naturalmente registrato enormi progressi sulla piazza di New York. Quando la notizia è arrivata a Wall Street - alle sette e mezza circa italiana - le contrattazioni erano ancora aperte: e la lira ha guadagnato velocemente un punto nei confronti del dollaro.

«Bravo Ciampi». Un coro di commenti positivi ha accompagnato la decisione del governatore. «Viva soddisfazione» è stata espressa all'unisono dai ministri economici Barucci e Reviglio. Quest'ultimo ha anche voluto evidenziare che «il provvedimento viene dopo che il mercato ha mostrato apprezzamento per le decisioni sul costo del lavoro». La Borsa infatti, come vedremo in seguito, ha mostrato ieri evidenti segnali di miglioramento. Soddistato anche il direttore generale della Confindustria Innocenzo Cipolletta, anche lui sottolinea «l'importanza del raggiunto accordo sul costo del lavoro». Ora gli industriali chiedono alle banche di ade-

guarsi, abbassando i tassi (ma le prime reazioni del mondo del credito sembrano tesse a prendere tempo). Quasi raggiunto Ottaviano Del Turco. L'intervento della Banca d'Italia rappresenta infatti una legittimazione in più per quella parte del sindacato che difende la lira dalle fortissime speculazioni cui era sottoposta in quel momento. La seconda, del 17 luglio, seguì la decisione della Bundesbank di rialzare il tasso di sconto tedesco dello 0,75%. Il tasso di sconto (Tus) rappresenta l'interesse al quale la Banca centrale presta denaro al sistema bancario, e che costituisce il punto di riferimento dell'intera struttura dei tassi. La decisione di abbassare il Tus, come specifica la Banca d'Italia nel suo comunicato, segue le decisioni in materia di politica economica del governo, l'accordo sul costo del lavoro e l'allentamento delle tensioni sui mercati monetari e dei titoli di Stato. Questo il comunicato dell'istituto d'emissione: «Le persistenti, forti tensioni che a partire dagli inizi di giugno vi-

Via Nazionale «Ora l'emergenza si è allentata»

Quella di ieri è la terza variazione del tasso ufficiale di sconto in meno di un mese. La prima, che risale al 6 luglio scorso, fu presa per difendere la lira dalle fortissime speculazioni cui era sottoposta in quel momento. La seconda, del 17 luglio, seguì la decisione della Bundesbank di rialzare il tasso di sconto tedesco dello 0,75%. Il tasso di sconto (Tus) rappresenta l'interesse al quale la Banca centrale presta denaro al sistema bancario, e che costituisce il punto di riferimento dell'intera struttura dei tassi. La decisione di abbassare il Tus, come specifica la Banca d'Italia nel suo comunicato, segue le decisioni in materia di politica economica del governo, l'accordo sul costo del lavoro e l'allentamento delle tensioni sui mercati monetari e dei titoli di Stato. Questo il comunicato dell'istituto d'emissione: «Le persistenti, forti tensioni che a partire dagli inizi di giugno vi-



Il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi

delle misure di emergenza alle quali finora si è dovuto ricorrere. Negli ultimi giorni, le pressioni sulla nostra moneta si sono arrestate. Sul mercato monetario i tassi d'interesse hanno registrato qualche diminuzione. In data odierna sono migliorate le quotazioni dei titoli pubblici e i tassi del mercato monetario hanno registrato una ulteriore flessione. In tale contesto la Banca d'Italia ha deciso di ridurre il tasso ufficiale di sconto e quello sulle anticipazioni in conto corrente dal 13,75% al 13,25% con effetto dal 4 agosto. La maggiorazione, sulle anticipazioni a scadenza fissa resta invariata all'11,50%. La decisione - precisa l'istituto d'emissione - non implica minor cura per l'andamento degli aggregati monetari e creditivi. In particolare si rinnova alle banche la raccomandazione di moderare la crescita del credito, privilegiando le esigenze dell'econo-

Riunita ieri la segreteria. Confermato il giudizio negativo sull'intesa e sul governo Amato. Polemica fra Bassolino e Del Turco Domani alla Camera il dibattito sul costo del lavoro. Cristofori annuncia la ripresa delle trattative a settembre

Quell'intesa proprio non va, ripete il Pds

La segreteria del Pds conferma: l'accordo sul costo del lavoro proprio non va. Il governo ha ricattato la Cgil. Mercoledì nuova riunione per decidere le iniziative di settembre. Domani il governo risponderà alla Camera sull'intesa di luglio. La richiesta del dibattito è venuta da Pds, Bassolino e Del Turco: non avverti nessun problema per aver firmato senza il mandato dei lavoratori?

Per questo noi chiediamo una risposta degli stessi lavoratori e proponiamo una consultazione ed un pronunciamento sull'accordo. Mercoledì la segreteria del Pds si riunirà di nuovo. Questa volta per decidere le iniziative di lotta da prendere alla ripresa autunnale. Umberto Ranieri, membro della Direzione, invece sollecita un «giudizio equilibrato» e si dice «contrario a posizioni agitatorie e demagogiche». «Serve - afferma - una discussione in un organismo più ampio come la Direzione o, viste le ferie, il Coordinamento politico per entrare nel veramente nel merito dell'accordo e aiutare l'unità del sindacato».

Intanto domani il governo riferirà alla Camera sull'accordo per il costo del lavoro. La richiesta di un'immediata comunicazione per consentire al Parlamento una discussione è stata avanzata ieri mattina in aula dal Pds, ed il presidente della Camera Giorgio Napolitano aveva assicurato il suo intervento, anche a nome di altri gruppi, per un rapido dibattito, in considerazione della rilevanza degli eventi». Nel pomeriggio il ministro del Lavoro, on. Nino Cristofori, riferirà all'assemblea alle 15,30 di domani.

«L'accordo - aveva rilevato il segretario dei deputati della Quercia Germano Marri in apertura dei lavori a Montecitorio - ha già determinato forti reazioni negative. Il Pds ne valuta con grande preoccupazione i contenuti per i nuovi sacrifici chiesti ad una sola parte sociale già pesantemente colpita dalle misure varate dal governo». Da qui, anche la denuncia del grave atteggiamento dell'esecutivo «che tende a scaricare sul sindacato problemi e contraddizioni frutto delle scelte dei governi che si sono succeduti alla guida del Paese».

Napolitano si era detto sub-

stilerò il calendario degli incontri per il negoziato. Un negoziato - ha aggiunto - che dovrebbe riprendere in un clima di serenità.

Per ora invece prevale la polemica cominciata il giorno dopo la firma dell'accordo e le dimissioni del segretario generale della Cgil Bruno Trentin. Antonio Bassolino ha ieri risposto ad Ottaviano Del Turco: «Non avvertiva - ha detto Bassolino - Del Turco - qualche problema, come lo aveva avvertito Trentin, per aver firmato un accordo senza avere il mandato dei lavoratori né del comitato direttivo della Cgil». Il dirigente del Pds nella sua polemica con il numero due della Cgil Ottaviano Del Turco ha difeso l'autonomia delle forze politiche e dei partiti. «Oppure - ha concluso Bassolino - sono giuste e legittime solo le opinioni del governo e si vuole chiudere la bocca a chi le critica?»

Il ministro del lavoro Cristofori ha ieri anche annunciato che la trattativa fra il governo e le parti sociali riprenderà ai primi di settembre e forse anche alla fine di agosto. «Già questa settimana - ha detto il ministro -

Accordo sindacati-artigiani Siglano Cna, Casa e Claii No della Cga, ma domani Cristofori ci riprova

La Confartigianato non sigla l'intesa di categoria coi sindacati. Cna, Casa e Claii, invece firmano e aderiscono all'accordo sul costo del lavoro del 31 luglio. C'è la mano di Confindustria dietro la Confartigianato? Loro dicono di rifiutare la politica fiscale del governo. Ma l'intesa prevede anche il riallineamento delle retribuzioni in caso di sfondamento dell'inflazione programmata e la doppia contrattazione.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. La Confartigianato fa lo sgambetto all'intesa sul costo del lavoro. E lo fa da destra, rifiutando di riconoscere la politica fiscale del governo. Ieri, al ministero del Lavoro, nel corso di una mattinata afosa e convulsa, si attende che vada in porto una trattativa difficile. In ballo c'è la firma definitiva all'accordo interconfederale tra Confartigianato, Cna, Casa e Claii, le quattro associazioni degli artigiani, e Cgil, Cisl e Uil. E in pratica il primo accordo di categoria, dopo l'intesa del 31 luglio, la prima prova del fuoco del protocollo sulla politica dei redditi e sul costo del lavoro.

E una firma che conta, dunque. Lo dimostra la presenza, a via Flaminia, del segretario generale aggiunto della Cgil, Ottaviano Del Turco, del segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, del numero due della Uil, Adriano Musi, dei segretari confederali Cgil, Sergio Cofferati e Francesca Santoro, nonché dei vertici delle associazioni artigiane e dei sindacati di categoria. Il ministro del Lavoro, Nino Cristofori, arriva da Ferrara in ritardo, appoggiandosi affaticato alle stampelle per la frattura al piede, che lo affligge da qualche tempo.

Trattativa faticosa, dicevamo, con una conclusione imprevedibile. Firmano solo Cna, Casa e Claii. La Confartigianato, invece, punta i piedi. Non è d'accordo con quella parte del protocollo che parla di rimodulazione delle discipline tributarie del mondo autonomo e di affinamento dei coefficienti presuntivi di reddito. E chiede che la firma sull'accordo interconfederale slitti al 15 settembre. Per la verità anche le altre tre associazioni manifestano riserve sulla politica fiscale e sanitaria del governo, ma questo non impedisce loro di firmare l'intesa e di aderire al protocollo del 31 luglio. La Confartigianato si dice invece «decisamente contraria». E neanche Cristofori riesce a far-

Intervista a GIUSEPPE CHIARANTE

«Il governo riscrive la delega, incompetenza o tentativo raggiro?»

Incompetenza dei ministri o tentativo di raggirare il Parlamento? Il dilemma lo pone il presidente dei senatori Pds, Giuseppe Chiarante, all'indomani dell'annuncio che la legge delega per sanità, pensioni, pubblico impiego e finanza locale verrà riscritta. I nuovi testi dovrebbero essere presentati al Senato venerdì. Chi li discuterà? Domani conferenza dei capigruppo: lettera di Chiarante a Spadolini.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Chiarante, il governo sembra dire: «fin qui abbiamo scherzato. La legge delega su pensioni, sanità, pubblico impiego e finanza locale deve essere riscritta per recuperare altri 25 mila miliardi». Le nuove deleghe dovrebbero essere presentate in Senato venerdì. E ora che cosa avverrà con un Parlamento quasi in ferie?

Non so se il governo avesse davvero sbagliato i conti

quando ha presentato in Parlamento la legge delega sulla finanza territoriale, la previdenza, la sanità e il pubblico impiego, o se invece si fosse proposto di raggirare Camera e Senato chiedendo deleghe in bianco a legiferare.

Perché in bianco?

Perché erano chieste in base a criteri vaghi e generici. In ogni caso si pone ora un problema politico che non può essere eluso: l'imbroglione è ormai venuto alla luce e deve essere garantito alle commissioni del Senato competenti per materia la possibilità d'esprimersi, formulando pareri motivati, emendamenti, richieste di modifiche non su un testo fasullo e superato, ma sulle misure vere, cioè quelle che risulteranno dai megacomezzamenti preannunciati dal governo che dovrebbero assicurare un risparmio di 25 mila miliardi di lire che altrimenti non ci sarebbe.

Perché parli di un tentativo di raggirare il Parlamento, oppure di ministri incompetenti che sbagliano i conti?

Ma era molto facile, analizzando i testi della legge delega, accorgersi che non solo non c'era alcuna quantificazione né dei costi né delle riduzioni di spesa, ma che dai testi proposti non discendeva alcun risparmio di spesa pubblica. E, infatti, noi lo abbiamo rilevato subito. Ti pare possibile che non se ne fosse accorti i ministri finanziari con il loro esercito di esperti, consulenti, tecnici e consiglieri? Di qui il mio sospetto che abbiano voluto raggirare il Parlamento: altrimenti si dovrebbe dire che sono dei grandi incompetenti.

E alle obiezioni come hanno risposto i ministri?

Hanno dovuto riconoscere che avevamo ragione, che dicevamo cose vere e fondate. Leggo dai resoconti quanto ha detto il ministro del Tesoro Barucci: «La delega risulta contraddittoria in quanto, mirando all'obiettivo di contenere il rapporto tra la spesa pubblica e il prodotto interno lordo, contiene strumenti che non sono in grado di realizzarlo». E il ministro del Bilancio Reviglio, ha detto che le



Giuseppe Chiarante presidente dei senatori del Partito democratico della sinistra

deleghe erano evidentemente state scritte in modo affrettato ed erano quindi sbagliate e che le riduzioni di spesa sarebbero ottenute con tre maxiemendamenti, poi approvati venerdì scorso dal Consiglio dei ministri.

Che cosa avverrà ora in Parlamento?

Qui sta il punto. Il governo annuncia che presenterà (o dovrebbe presentare) venerdì al Senato in commissione Bilancio i suoi emendamenti. Ma, intanto, le commissioni competenti per materia hanno già fornito i loro pareri e presentato le loro proposte di modifiche di un testo che per dichiarazione esplicita del governo non vale più nulla. Si pone, dunque, un problema di correttezza politica ed istituzionale, per non dire altro. I nuovi emendamenti debbono tornare alle commissioni che hanno competenza specifica

nelle materie trattate dalle deleghe. Per questo oggi (ieri per chi legge - n.d.r.), e in vista della conferenza dei capigruppo di mercoledì, ho inviato una lettera al presidente del Senato.

La riscrittura delle deleghe dovrebbe comportare, secondo il governo, un risparmio di 25 mila miliardi. Misure di questa portata possono essere discusse con un Parlamento quasi in ferie e un Paese già in vacanza?

Infatti noi diciamo che la questione ha un grande rilievo politico. Noi non conosciamo ancora le misure concrete. Sulle spalle di chi verranno caricati i 25 mila miliardi? Teniamo seriamente che si stia preparando il quarto o quinto colpo a danno dei lavoratori. Vogliamo impedirlo. C'è già stato il mancato pagamento della contingenza, poi è venu-